

Sui diritti dei bambini in epoca Covid. Conversazione con Mario De Curtis (di G. Parisi)

Diritto alla salute e all'educazione dei minori durante la pandemia. L'urgenza di interventi per ridurre le diseguaglianze e migliorare le condizioni sociali dell'infanzia

Soci dell'Accademia dei Lincei.

(di Giorgio Parisi, presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei)

Lo scorso 10 dicembre presso l'Accademia Nazionale dei Lincei il prof. Mario De Curtis ha tenuto una conferenza dal titolo: Bambini e diseguaglianze. Io ho trovato l'argomento di grande attualità e anche per approfondire alcuni aspetti del tema svolto, ho posto alcune domande al Prof. De Curtis sul diritto alla salute e all'educazione dei bambini durante la pandemia in atto. Sono molto soddisfatto di questa breve intervista in quanto il Prof. De Curtis è una autorità nel campo: è stato Ordinario di Pediatria dell'Università di Roma La Sapienza e Direttore dell'Unità di Terapia Intensiva Neonatale del Policlinico Umberto I di Roma.

Caro Mario, la tua conferenza è stata interessantissima e affronta una serie di problemi che il Paese deve urgentemente affrontare. Volevo approfittarne per farti una serie di domande su argomenti collegati. Perché la tutela del diritto alla salute nei bambini merita una particolare attenzione?

Ingiuste differenze nella fruizione del diritto alla salute riguardano tutti coloro che vivono in Italia in qualsiasi fascia d'età, ma nelle prime epoche della vita hanno una maggiore rilevanza perché possono incidere maggiormente sul futuro della persona. Una malattia nel periodo neonatale, per esempio, non adeguatamente prevenuta o curata può determinare non solo gravi conseguenze nell'immediato ma causare anche danni in grado di influenzare negativamente il successivo sviluppo fisico e neurocomportamentale compromettendo per sempre la vita del bambino e della sua famiglia.

Anche se sulla pandemia SARS-CoV-2 ci sono molto aspetti non definiti, molti studi epidemiologici hanno indicato che i bambini come gli adulti si

infettano, ma presentano una sintomatologia più lieve e una malattia meno grave. Mi confermi questo dato?

Sì è vero. Una recente revisione internazionale della letteratura, che include 45 articoli scientifici, ha indicato che i bambini non sono immuni, ma rappresentano solo l'1-5% dei casi diagnosticati di infezione da Coronavirus. Tale frequenza è verosimilmente sottostimata essendo la maggior parte dei bambini asintomatici. In Italia, mentre dall'inizio della pandemia ci sono stati tra gli adulti più di 70 mila morti per Covid-19, sono stati registrati solo otto decessi di bambini e ragazzi con un'età tra 0 e 19 anni e tutti erano affetti da gravi malattie preesistenti.

Quali sono stati gli effetti negativi più significativi della pandemia sui bambini e ragazzi?

Con la pandemia in pochi mesi l'emergenza sanitaria si è rapidamente trasformata in un'emergenza sociale. Si è avuto un aumento significativo della povertà che ha accentuato le disuguaglianze già drammaticamente evidenti nelle regioni meridionali e nelle periferie delle grandi città. Nel 2019, la povertà assoluta in Italia, che interessava oltre un milione di minori ed era più frequente nelle famiglie numerose e nel Mezzogiorno, è notevolmente aumentata e, secondo una recente indagine di Save The Children, è raddoppiata alla fine del 2020. I bambini poveri sono quelli che si ammalano più frequentemente, presentano più spesso malattie croniche e disturbi dello sviluppo comportamentale con conseguenze che possono protrarsi anche nell'età adulta.

Quali sono state le principali conseguenze sanitarie della pandemia sui bambini?

La paura di frequentare luoghi sanitari considerati a rischio di contagio, soprattutto nella prima ondata della pandemia, l'impatto improvviso e violento del virus su un sistema sanitario non preparato a questa emergenza e la conseguente necessità di dirottare il personale medico nei reparti Covid-19 sono all'origine dei danni indiretti arrecati dall'infezione da SARS-CoV-2 su tutto il sistema della prevenzione in età pediatrica. Si è infatti verificata una riduzione delle vaccinazioni (30 per cento) per la chiusura impropria di molti centri vaccinali e anche per la paura dei genitori di contrarre l'infezione recandosi in queste strutture. Si è avuta una riduzione delle attività di Pronto soccorso (40-80 per cento) con conseguente ritardo diagnostico di diverse malattie, anche gravi. Il numero di pazienti con chetoacidosi all'esordio del diabete di tipo 1 è passato dal 36 per cento (nel periodo pre-pandemico) al 44

per cento (durante il confinamento). E' stata osservata la riduzione di un terzo delle diagnosi di tumore pediatrico, molto probabilmente non legate ad una effettiva diminuzione delle patologie oncologiche ma solo ad una mancanza di una diagnosi precoce. Alcune recenti ricerche hanno inoltre messo in evidenza un aumento dei disturbi psichiatrici ed un incremento in molti bambini di sovrappeso e obesità legato alla crescita di consumi di alimenti calorici e alla diminuzione delle attività sportive.

Quali sono stati i bambini più colpiti dal confinamento legato alla pandemia?

Hanno sofferto del periodo di confinamento soprattutto i bambini con disabilità, circa il 3% della popolazione scolastica, i quali hanno subito con le loro famiglie più degli altri le difficoltà di questo terribile periodo perché la gran parte ha sospeso gli interventi di sostegno e riabilitazione.

La pandemia ha messo in maggiore evidenza le criticità del servizio sanitario nazionale. Quali sono quelle che riguardano l'età pediatrica?

Anche se il nostro Servizio sanitario nazionale è uno dei migliori del mondo, e per questo va mantenuto avendo come primario interesse non il profitto, ma solo il benessere della popolazione necessita dopo quarant'anni dalla sua introduzione di un aggiornamento. Probabilmente è giunto il momento per una riflessione approfondita e senza pregiudizi sugli esiti della "regionalizzazione" del sistema sanitario. È necessario bloccare la tendenza alla differenziazione dell'offerta sanitaria fra le diverse regioni e assicurare gratuitamente a tutti, e anche ai minori, la tutela del miglior stato di salute "come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività" (art. 32 della Costituzione e art. 24, comma 1 della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989). Non è tollerabile che bambini nati nel mezzogiorno, il 35% di tutti i nati italiani, nel primo anno di vita, abbiano un rischio del 47% in più di morire rispetto a quelli nati nel nord-est. Gli stessi bambini figli di genitori immigrati, che in Italia hanno tassi di mortalità infantile maggiore dei figli di genitori italiani, hanno una peggiore prognosi soprattutto se nascono nel mezzogiorno. Oltre a cause economiche e sociali, è evidente nelle regioni meridionali una carente organizzazione sanitaria, peggiorata negli ultimi anni anche per i piani di rientro regionali del deficit economico che hanno portato ad una riduzione significativa dei finanziamenti in sanità. Un altro aspetto critico riguarda la migrazione sanitaria di migliaia di bambini, spesso affetti da malattie gravi, che ogni anno dalle regioni del mezzogiorno si recano per curarsi nei centri ospedalieri del centro-nord con

profonde sofferenze per il distacco dal luogo di origine, spese per il trasferimento e difficoltà di lavoro dei genitori per l'allontanamento dalla loro sede. È dunque urgente incrementare il finanziamento per la sanità e varare un piano straordinario di assunzione del personale medico e infermieristico.

L'isolamento sociale provocato da questa pandemia sta pertanto mettendo a rischio il diritto all'istruzione, sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti umani delle Nazioni Unite e garantito dalla Costituzione. Cosa si può fare per correggere questa grave criticità?

La chiusura delle scuole, per prevenire una trasmissione dell'infezione alle famiglie è stata sostituita con la didattica a distanza con lezioni in diretta su varie piattaforme. Anche se questa ha svolto un ruolo importante, ha messo in maggiore evidenza le disuguaglianze sociali e culturali preesistenti alla pandemia. Si è registrato un aumento della povertà educativa che sta incrementando il livello di esclusione sociale. Molti bambini e ragazzi, non potendo andare a scuola, stanno perdendo un momento formativo fondamentale. Si comincia inoltre ad osservare anche una caduta della stessa motivazione allo studio che difficilmente si potrà recuperare, se non si interviene rapidamente. I bambini e i ragazzi di famiglie con un basso reddito, oltre a non avere spesso persone che possano aiutarli a seguire le lezioni trasmesse dagli insegnanti, sono stati penalizzati anche per la mancanza di accesso alla didattica digitale per l'assenza di strumenti informatici e di connessioni. È auspicabile la riapertura delle scuole. La scuola costituisce un'occasione fondamentale di socializzazione, uno strumento di promozione di uguaglianza e un luogo di speranza e di futuro per tutta la società. Gli studenti, più svantaggiati economicamente, hanno provato la mortificazione dell'essere esclusi da un sistema di cui erano parte integrante prima dell'isolamento. Particolarmente penalizzati con la didattica a distanza sono stati soprattutto gli studenti con disabilità che non hanno potuto ricorrere ai sostegni dovuti. Ugualmente i bambini di genitori immigrati sono stati tra i più colpiti. È auspicabile il mantenimento dell'insegnamento in presenza perché solo in tal modo è possibile sviluppare la socializzazione, le relazioni, l'autonomia e il confronto.

Cosa bisognerebbe fare per assicurare a tutti i bambini il diritto alla salute e all'istruzione?

Ogni bambino ha il diritto di crescere in modo ottimale, di essere curato nel migliore dei modi quando si ammala e di essere adeguatamente educato al fine di sviluppare tutte le potenziali risorse intellettuali e conoscitive. La pandemia

che ha messo in luce molte criticità, già presenti da decenni, e forti differenze territoriali in numerosi settori, potrebbe essere l'occasione, con i fondi previsti dal Next Generation EU, per correggere alcune gravi carenze nell'organizzazione sanitaria, educativa e sociale. Sono indispensabili e urgenti interventi per ridurre le diseguaglianze e per migliorare le condizioni sociali dell'infanzia. La lotta contro povertà infantile ed educativa rappresenta una priorità che va messa al centro dell'azione politica affinché ci sia un futuro per il nostro paese. L'investimento nell'infanzia è il più efficace, duraturo e il miglior contributo alla ripresa economica e allo sviluppo di una società.

Articolo pubblicato l'11 gennaio 2021 su
<https://www.huffingtonpost.it/author/accademia-dei-lincei/>